

Diocesi di Monze

Un solo pane
Un solo corpo

Quando sarò innalzato da terra,
attirerò tutti a me (Gv 12, 32)

Lettera Pastorale
di
Mons. Emilio Patriarca
Vescovo di Monze

Marzo 2003

A tutti i sacerdoti e religiosi

A tutte le parrocchie e ai consigli parrocchiali

A tutte le piccole comunità cristiane

A tutti i gruppi apostolici laici

A tutti i fedeli, che vivono nella Diocesi di Monze

Introduzione

1. Nel nostro cammino per la celebrazione dei cento anni da quando padre Moreau iniziò la sua missione di annuncio della Buona Novella di Gesù, nostro Signore, a Chikuni, abbiamo scelto come nostro modello il cammino dei due discepoli verso Emmaus.

Nell' Anno Pastorale, maggio 2002 – maggio 2003, Anno della Parola, ci siamo soffermati sul primo momento di quel viaggio, quando Gesù stesso si avvicinò e camminò con loro..... poi cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture" (Lc. 24: 27).

Lo scopo dell'Anno Pastorale maggio 2002 – maggio 2003 era di aiutarci, a livello personale e tutti insieme in qualità di Famiglia di Dio in Monze, a mettere la "Parola di Dio al principio", ossia diventare sempre più ascoltatori attenti di Gesù Cristo, la Parola di Dio.

Nel mio discorso rivolto al Consiglio Pastorale Diocesano del 2002 dissi "Se in questo anno avessimo molte celebrazioni della Parola, seminari, incontri ben preparati e tante altre attività sulla Parola di Dio, ma non imparassimo sempre più a stare di fronte a Gesù, nostro Signore, poveri, a mani vuote, fidandoci della potenza del suo amore, permettendogli di essere il maestro delle nostre vite, temo che sprecheremmo il nostro tempo. Alla fine dell'anno non saremmo molto diversi da come siamo ora".

All'inizio del nuovo Anno Pastorale chiediamoci:

"Cosa siamo diventati ascoltando la Parola di Dio durante l'Anno della Parola?", "Che cosa è cambiato nel nostro modo di essere discepoli di Cristo?".

"I nostri cuori non ardevano mentre Gesù ci parlava lungo la strada e ci spiegava le Scritture?".

"Gesù, che è la Parola di Dio, sta divenendo sempre più il primo nella nostra vita e in tutte le nostre attività pastorali?".

Io vi invito a trovare il tempo per confrontarvi con queste domande, a livello sia personale, che come P.C.C., (Piccole Comunità Cristiane).

2. E' giunto il momento di andare avanti per soffermarci sul secondo momento del viaggio dei due discepoli verso Emmaus. "Mentre Gesù era a tavola con loro, prese il pane lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero" (Lc 24 : 30).

Lo stesso Gesù Risorto che si è avvicinato e ha camminato con noi spiegandoci le Scritture, ci invita adesso a riconoscerlo nello spezzare del pane, cioè nel meraviglioso dono dell'Eucaristia.

3. Una volta una donna anziana, molto prima che io diventassi vescovo, mi disse: "Padre, noi fedeli normalmente non prendiamo il Sacramento dell'Eucaristia seriamente perché non ci hai spiegato la ricchezza contenuta in esso". Da allora questa domanda risuona come un grido di dolore nel mio cuore. Attraverso questa lettera pastorale spero di rispondere, per quanto limitatamente, a questo bisogno che è presente in molti discepoli di Gesù che desiderano comprendere in modo più profondo il dono della Eucaristia,

4. "Mosè disse al Signore: io non sono un buon parlatore: non lo sono mai stato né prima, né lo sono ora perché sono tardo di parola e di lingua.

Ma il Signore gli rispose: chi ha dato la bocca all'uomo? e lo fa muto o sordo? vedente o cieco? Non io, il Signore? Or dunque va! E io sarò con la tua bocca e t'insegnerò quello che dovrai dire". (Es 4 : 10 – 12).

Mentre inizio a scrivere questa lettera pastorale sull'Eucaristia mi sento senza parole come Mosè quando fu chiamato per una missione che sentiva andare al di là delle sue capacità, ma

allo stesso tempo sento profondamente nel mio cuore il comando del Signore. Va! Io sarò con la tua bocca e t'insegnerò quello che dovrai dire.

Chiamati alla comunione sebbene divisi

Desiderio di unità

5. Da dove comincerò a scrivere questa mia lettera sull'Eucaristia? Inizierò da un grido, che è profondamente presente nei nostri cuori. C'è dovunque nel mondo e in ogni essere umano. Come esseri umani siamo per natura esseri sociali, cioè siamo creati per la comunità, siamo fatti per essere in relazione gli uni con gli altri.

Nessuno può essere felice se non vivendo insieme in armonia con gli altri.

Niente può sostituire la compagnia degli amici.

6. Centrale al modo di pensare Africano sulla vita è l'affermazione: "Io sono perché noi siamo!" Ciò significa che nessun essere umano può essere pienamente separato dalle tante relazioni /rapporti che lo costituiscono membro della comunità/società.

Gli avi hanno tramandato questo messaggio in un proverbio, "Cikoye Kovwuna liso, Kukkola amwi mbunyna" (Lascia che la palpebra protegga l'occhio, vivere insieme significa appartenere l'uno all'altro in armonia"). Così come la palpebra protegge l'occhio, noi dobbiamo proteggerci l'un l'altro. Se vogliamo vivere felicemente, dobbiamo vivere in amicizia.

Prendiamo un altro proverbio, "Musana wabalima ngumwi" (La schiena di quelli che vangano forma un'unica schiena). Così si può descrivere la bella unità che si può vedere quando tutte le persone insieme vangano e seminano.

7. Oltre ai molti proverbi, che ci mostrano l'importanza di vivere in unità, ci sono stati molti usi e molti riti nel passato che hanno aiutato le persone a essere unite, così come le cerimonie iniziatiche e i funerali. Ma fu soprattutto il rito delle malende (il rito di propiziazione degli spiriti che si pensava regolassero i tempi delle piogge) ad esprimere con forza questa esigenza di essere in comunione gli uni con gli altri.

Se esaminiamo come le persone pregavano al malende troviamo una cosa molto interessante.

I capi (basibasangu) che dirigevano tutte le cerimonie praticate nel rito delle malende erano scelti molto attentamente.. I capi non potevano essere scelti da tutti i clan. C'erano due clan che erano considerati adatti a fornire i capi per la pioggia o per il sole, il clan dei Bakonka e il clan dei Beetwa. I Bakonka erano rinomati per la loro intelligenza (buuya) e pietà (lubomba). Per cui un membro del clan Bakonka era considerato adatto a essere associato agli spiriti basangu per stare nel luogo sacro. Una persona piena di risentimento (bunjaka) o che aveva altre caratteristiche asociali non poteva accedere a questa carica.

Veniva accettato colui che era capace di costruire il supporto necessario per rispondere ai bisogni delle persone, non chi portava discordia e odio.

8. Questo bisogno di unità così ben espresso in molti proverbi ed usi tramandati dalla saggezza dei nostri avi si trova ovunque nel mondo ed è antichissimo.

"Non è bene che l'uomo sia solo, gli farò un aiuto simile a lui" (Gen 2 : 18).

Queste parole che troviamo all'inizio della Bibbia, ci insegnano che siamo stati creati non per vivere soli, ma insieme in comunione.

Nostra esperienza di divisioni

9. Siamo stati creati per vivere in armonia, come membri di una grande famiglia, i nostri cuori desiderano ardentemente l'unità eppure siamo divisi.

In che misura siamo capaci di comprenderci ed accettarci a vicenda? In che misura ci fidiamo l'uno dell'altro? In che modo lavoriamo insieme?

Molto spesso facciamo esperienza di divisioni, incomprensioni, antagonismi... A volte sperimentiamo l'invidia e la gelosia.

Che cosa ci divide? Sicuramente una delle più tristi differenze nella vita delle comunità è tra coloro che vivono nella sovrabbondanza e coloro che vivono nella indigenza. Inoltre sperimentiamo nelle nostre comunità la discriminazione contro alcune classi sociali, tribù o razze e anche contro le donne.

10. Se diamo uno sguardo ad alcuni proverbi tramandatici dai nostri avi Tonga vedremo che ciò è vero. Prendiamo per esempio il proverbio "Konakkala a mulozi, sikalaka ujaya cisii". (E' possibile vivere con uno stregone, ma quello che ha la lingua tagliente distrugge il paese). Noi tutti sappiamo quanto sia maligno uno stregone. Comunque la sua malignità è in qualche modo limitata.

Egli indirizza la sua malignità a una o poche persone. Eppure c'è qualcuno più maligno di uno stregone ed è chi con la sua lingua malevola semina discordia nell'intera comunità.

San Giacomo è completamente d'accordo con gli avi quando scrive "Ogni specie di bestie e di uccelli, di rettili e di animali marini può essere domata ed è stata domata dall'uomo; ma la lingua nessuno l'ha mai potuta domare, è un malanno che non si può reprimere, è piena di veleno mortifero." (Giac. 3 ; 7)

Colui che parla con cattiveria semina il male nel cuore di molti per cui divide e distrugge la società. Un altro proverbio dice "Katangalula Kakaluzya matanganyna" (un cetriolo marcio fa marcire molti altri cetrioli). Gli avi hanno capito quanto pericolosa può essere una tale persona.

Un altro saggio detto recita: "Vwunyu ilalya nyama, ulaayo Kakkede" (Puoi avere un pezzo di carne nella tua casa e sederti per riposarti; ma appena ti siedi giungono le larve silenziosamente e iniziano a divorare il tuo cibo). Ciò, ancora una volta, ci dà l'idea di come lavorino i distruttori dell'unità. Lei o lui porta avanti il suo lavoro segretamente. Lei o lui può persino essere amico o appartenere alla tua stessa casa, ma lavora contro di te, senza che tu li noti, distrugge la tua immagine pubblica, diffondendo bugie o rivelando gli errori compiuti nel passato.

Ci sono anche alcuni che hanno l'intelligenza del diavolo. Incitano gli altri a litigare l'uno contro l'altro, ma essi si tengono fuori da ogni problema e vanno via tranquillamente quando hanno dato inizio alla guerra. Questo è quello che dice un altro proverbio: "Kabayunge bakali bakawaale" (incita i coraggiosi a tirare il primo pugno).

Questo genere di persone non si trova solo nella terra dei Tonga, ma dovunque e troviamo questo tipo di male in ogni generazione sin dall'inizio della storia umana (Gen 4)

11. Siamo stati creati per vivere in armonia, come membri di una grande famiglia, i nostri cuori desiderano ardentemente l'unità, eppure siamo divisi.

Chi ci salverà dal male della divisione e ci condurrà all'unità, che i nostri cuori desiderano fortemente?

1. Da alcuni esempi, in cui si manifesta il nostro desiderio di vivere in comunione l'uno con l'altro?

2. Che cosa ci divide? Elenca le cose che causano divisione tra noi.

II

GESU' CRISTO NOSTRO SALVATORE, SORGENTE
E CENTRO DI COMUNIONE

Gesù nostro Salvatore

12. Come cristiani professiamo la nostra fede in Gesù Cristo nostro Signore e Salvatore. Egli è venuto "per trovare e salvare ciò che era perduto" (Lc 20 19: 10)

Egli è l'unico in cui troviamo salvezza (At 4 : 12)

Che cosa significa che Gesù è il nostro Salvatore?

Non c'è una risposta semplice a questa domanda. I cristiani lungo i secoli hanno usato una ricca varietà di idee che hanno radici nel Nuovo Testamento.

Una idea, comunque, rimane centrale.

Gesù Cristo è colui che ha il potere di liberarci dal male delle divisioni e di condurci alla vita eterna.

“Dio ha tanto amato il mondo da mandare l'unigenito suo Figlio affinché coloro che credono in lui non periscano, ma abbiano la vita eterna. Infatti Dio ha mandato Suo Figlio nel mondo non per condannare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato grazie a Lui (Gv 3 : 16).

Eravamo perdenti, destinati a morire, perché “noi tutti andavamo come pecore errando, ciascuna seguendo la sua propria via” (Is. 53 : 6)

Dio, per suo amore, ha mandato il suo unico figlio affinché avessimo la vita eterna.

13. Sappiamo che cosa è il male delle divisioni perché dolorosamente ne facciamo esperienza nella nostra vita. Ma cos'è la vita eterna?

Come possiamo descriverla?

San Paolo nella sua prima lettera ai Corinti dice: “Quel che occhio mai non vide, né orecchio mai udì, né mai cuore d'uomo ha potuto gustare, questo Dio ha preparato per coloro che lo amano” (1 Cor 2 : 9).

Sino a quando siamo ancora pellegrini in questo nostro mondo non siamo capaci di cogliere appieno la ricchezza della vita eterna, che è talmente grande da essere al di là della nostra comprensione.

Non possiamo nemmeno immaginare come sarà, perché non può essere paragonata a niente che già conosciamo.

Durante l'Ultima Cena “Gesù levati gli occhi al cielo disse: “la vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo.... Prego perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me ed io in te; che siano anch'essi una cosa sola in noi” (Gv 17 : 1, 3, 20).

Da queste parole di Gesù che rivelano la sua grande aspettativa, percepiamo, alla luce della fede, che la vita eterna è partecipare alla stessa vita di Dio, cioè allo stesso amore tra Gesù e suo Padre cosicché tutti noi possiamo essere uno come Egli lo è col Padre. Questo è ciò che vuol dire Gesù quando disse: “Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate pienamente” (Gv 10 : 10).

14. “Prego perché tutti siano uno, come tu Padre sei in me e io in te, cosicché anche essi possono essere in noi”. Gesù con questa bellissima preghiera rivela il suo supremo desiderio, che ha ispirato tutta la sua vita. Tutto ciò che ha detto o fatto mirava al compimento di questo desiderio. “Prego perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te; cosicché essi possano essere in noi”.

Siamo invitati a leggere tutta la vita di Gesù e particolarmente la sua passione e morte alla luce di questa sua preghiera.

Passione e morte di Gesù.

15. Gesù chiaramente disse ai suoi discepoli per tre volte che “egli doveva soffrire molto, essere riprovato,..... essere messo a morte e risuscitare dopo tre giorni” (Mr 8 : 31 – 32).

Perché era necessario che Gesù soffrisse e morisse? Ascoltiamo lo stesso Gesù: “In verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore rimane solo un granello, se invece muore produce molto frutto” (Gv. 12 – 24).

Gesù dovette morire “per raccogliere insieme i figli dispersi di Dio” (Gv. 11 : 52).

Egli dovette essere innalzato per attrarre tutte le persone a lui (Gv. 12 : 32).

16. Dio mandò suo Figlio “per riunire tutte le cose, quelle dei cieli e quelle della terra (Ef. 1 : 10), e “portare la pace col sangue della Croce”.

Cristo è in persona la pace tra noi. Egli ci rende uno, rompendo le barriere tra le persone così da essere riconciliati in un unico corpo (Ef 2 : 14 – 16).

17. Siamo salvati non come individui isolati, ma come popolo, come comunità, come famiglia. La Salvezza è, un dono profondamente personale di Dio: ciascuno di noi è chiamato per nome e gli è chiesto di rispondere nella fede. Eppure "è piaciuto a Dio... salvare gli uomini e le donne non individualmente e senza riguardo per ciò che li accomuna, ma per stabilirli come un popolo che lo conoscesse in verità e lo servisse in santità" (Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa, n° 9).

1. Qual era l'unico grande desiderio di Gesù che ispirò la sua vita terrena?
2. Come compì questo desiderio?

III

L'EUCARISTIA: MEMORIALE DELL'ULTIMA CENA

18. Il Signore Risorto ha promesso di essere con noi sempre sino alla fine dei tempi (Mt 28 : 20)
come possiamo comunicare con Gesù Cristo, che non è più presente in mezzo a noi in modo oggi visibile come ai tempi in cui camminava per le vie di Palestina?

L'ultima cena

19. "Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino al segno supremo" (Gv 13 : 1).
"Ora, mentre mangiavano, Gesù prese del pane, lo benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro dicendo: "Bebetene tutti perché questo è il mio sangue, del nuovo testamento, che sarà sparso per molti in remissioni dei peccati" (Mt 26 : 26 – 28)

20. Gesù nell'ultima Cena, identifica se stesso col pane da mangiare, col vino da bere. Il vino e il pane non esistono per se stessi, ma per coloro che li assumono.
Identificandosi col vino da bere e il pane da mangiare durante l'Ultima Cena, Gesù rivela la sua attitudine più profonda, la sua reale vocazione: non vivere per se stesso, ma per gli altri.

21. Le parole che pronuncia e che accompagnano il suo gesto rendono il suo gesto ancora più chiaro.

Questo è il mio corpo, che sono io, che sono qui, offerto per voi.

Questo è il mio sangue, che è la mia vita, versato per voi.

Durante l'Ultima Cena, sapendo che la sua ora era giunta, Gesù dice, non solo con la sua bocca, ma con tutto il suo cuore: ecco io sono qui per sacrificare la mia vita per voi.

Queste parole sono l'inizio della sua passione, che culminerà con la sua Morte in Croce e la sua Resurrezione.

Nel Vecchio Testamento l'agnello da sacrificare veniva posto sull'altare; Gesù nell'Ultima Cena sacrifica la sua vita di sua volontà (Gv 10 : 17). Perché "non c'è amore più grande di questo: offrire la propria vita per i propri fratelli" (Gv 15 : 13).

22. Dio offrì al popolo di Israele un'alleanza che fu ratificata ai piedi del monte Sinai con un rito descritto nel libro dell'Esodo "Quindi Mosè mise per iscritto tutte le leggi del Signore e la mattina levatosi per tempo, eresse ai piedi del monte un altare e dodici cippi per le dodici tribù d'Israele. E mandò dei giovani tra i figli d'Israele a offrire olocausti e ad immolare giovenchi in sacrificio di ringraziamento al Signore. Poi Mosè prese la metà del sangue e lo mise in catini e l'altra metà lo sparse sull'altare. Prese quindi il Libro del Patto e lo lesse alla presenza del popolo il quale disse: "Tutto quello che il Signore ha detto noi lo faremo e obbediremo". Allora

Mosè prese il sangue e lo sparse sopra il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha stretto con noi, mediante tutte queste leggi". (Es 24: 4 – 8).

Una alleanza è un accordo tra due partners che si impegnano a fare qualcosa l'un per l'altro. In quel giorno Dio si impegnò a prendersi cura del popolo d'Israele promettendogli "Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo". Il popolo rispose: "Ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e obbediremo".

23. La prima alleanza fu rinnovata più volte (Giosuè 8: 30 – 35; 24 : 14 – 28; II Re 23 : 1 – 3; 2 Cron 29 : 3 – 11), eppure il popolo di Israele non fu fedele al suo impegno con Dio.

Dio non lo abbandonò, ma promise una nuova alleanza: "Ecco, vengono dei giorni, dice il Signore, in cui farò con la casa di Israele e quella di Giuda una nuova alleanza. Non sarà come l'alleanza che feci coi padri, quando li presi per mano e li trassi dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno violato, e per questo io li ho rigettati.

Metterò la mia legge in loro e la scriverò nei loro cuori; allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendosi a vicenda: "Impara a conoscere il Signore!" Ma tutti, dal più piccolo al più grande mi potranno conoscere, perché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato". (Ger 31: 31 – 34) "Darò a voi un cuore nuovo, e porrò in voi uno spirito nuovo; toglierò il cuore di pietra dal vostro corpo e vi darò un cuore di carne. Porrò in voi lo Spirito mio e farò sì che viviate secondo i miei statuti, osservando e mettendo in pratica le mie leggi. Voi allora abiterete sulla terra che io detti ai vostri padri, sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez 36 : 26 – 28).

24. Nell'Ultima Cena Gesù con le sue parole "questo è il mio sangue, il sangue dell'Alleanza", richiama la Nuova Alleanza annunciata dal profeta Geremia, ma allo stesso tempo, annuncia che questa nuova alleanza si compie ora ed è ratificata dal suo sangue versato per tutti. Gesù, versando il suo sangue per noi, cioè morendo sulla croce per noi, ci dona un cuore nuovo e mette un nuovo spirito tra noi.

Ciò ci rende capaci di restare fedeli al nuovo comandamento: "Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati". (Gv 15 : 12).

25. Prima di offrire il pane e il vino ai suoi discepoli, Gesù disse la preghiera di benedizione.

Questo gesto di benedizione è molto importante. Rivela il profondo atteggiamento di dedizione di Gesù Cristo. Durante l'Ultima Cena Gesù offre se stesso per noi, per la salvezza del mondo inginocchiandosi e guardando attentamente alla volontà del Padre.

Durante l'Ultima Cena Gesù offre la sua vita per noi non confidando in sé, nella sua forza, nei suoi piani, ma affidandosi nelle mani di Dio pienamente consapevole che la salvezza del mondo è un dono del Padre.

Gesù nell'ultima Cena si manifesta come l'amato Figlio di Dio che sacrifica la sua vita per noi abbandonandosi nelle mani del Padre.

26. Matteo, come Marco e Luca, intese l'Ultima Cena come Gesù che celebra il rituale della Pasqua Giudaica (Mt 26, 17).

Questo rituale per i fedeli Ebrei era la più importante celebrazione dell'anno, introdotta da Mosè. In essa essi commemoravano la notte in cui i primogeniti maschi furono salvati dal sangue dell'agnello e tutto il popolo d'Israele fu liberato dalla schiavitù d'Egitto. Ciò fu fatto dalla mano potente di Dio.

In questo modo noi siamo invitati a riconoscere Gesù, che nella Ultima Cena dice: "Questo è il mio Corpo. Questo è il mio Sangue" il vero agnello, la cui vita donata a noi e versata per noi, ci libera dalla morte e ci conduce alla pienezza della salvezza.

L'istituzione dell'Eucaristia: Fate questo in memoria di me.

27. Nell'Ultima Cena Gesù disse ai suoi apostoli: "Fate questo in memoria di me". (Lc 22 : 19, 1 Cor 11 : 25)

Cosa ha voluto dire con queste parole?.

Ordinò ai suoi apostoli di ripetere ciò che aveva fatto nell'Ultima Cena.

Stabili un rito da celebrare come memoriale di ciò che egli aveva fatto nell'Ultima Cena.

Cosa vogliamo dire con "memoriale"?

Memoriale nella Bibbia è molto di più che un semplice richiamo alla memoria.

Nel suo significato un memoriale è rendere effettivamente presenti qui e ora un evento del passato.

Tra gli Ebrei si intendeva per memoriale un atto di Dio nella storia umana volto a salvare il popolo eletto collegando in qualche modo l'evento passato alla situazione presente cosicché il fatto salvifico del passato fosse reso attuale o effettivo per i partecipanti.

Nell'Ultima Cena Gesù stabilì, istituì, un nuovo rito come memoriale del suo sacrificare la vita per noi, che implica la sua Passione e Morte sulla Croce e la sua Resurrezione.

28. Questo nuovo rito che Gesù ci lasciò nell'Ultima cena, quando la sua ora di passare da questo mondo al Padre era venuta, è lo stupendo dono dell'Eucaristia.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia noi sediamo a tavola con Gesù che fa per noi ciò che fece nell'Ultima Cena. Prende il pane, lo spezza e ce lo dà dicendo: "Questo è il mio corpo offerto per voi". Ossia: io sono qui a sacrificare la mia vita per voi. Nella Celebrazione Eucaristica apriamo i nostri occhi e riconosciamo Gesù, che dona la sua vita per noi.

La Resurrezione non ha cancellato l'attitudine interiore che Gesù ebbe durante l'Ultima Cena, ma ha rivelato la sua potenza: la ricchezza della vita nascosta in essa.

Il Cristo Risorto, che si fa presente nell'Eucaristia, è lo stesso Gesù dell'Ultima Cena, che ci dona la sua vita in obbedienza al Padre. Perciò, nell'Eucaristia, il mistero salvifico di Cristo è reso presente in modo effettivo e reale. Il Dio che si è fatto conoscere nel passato con la sua azione salvifica è il Dio che riunisce la Comunità Cristiana in ciascuna Celebrazione Eucaristica nel tempo presente. Mentre partecipiamo al pasto memoriale diventiamo partecipanti attivi dell'evento salvifico.

29. Allo stesso tempo con la potenza del suo Spirito, Gesù conduce ciascuno di noi a dirci l'un l'altro con lui: "Questo è il mio corpo che sarà offerto per voi, questo è il mio sangue che sarà versato per voi". Gesù ci guida a donare la nostra vita l'un per l'altro ad amarci l'un l'altro come lui ci ha amato.

Nella Celebrazione Eucaristica Gesù non vuole pronunciare da solo le parole che disse durante l'Ultima Cena. Vuole renderci capaci di dire le stesse parole con lui, cioè vuole renderci capaci di amarci l'un l'altro come lui ci ha amato.

Celebriamo autenticamente l'Eucaristia nella misura in cui diciamo sinceramente con Cristo, in Cristo: "Ecco il mio corpo offerto; ecco il mio sangue versato". Ciò significa essere pronti a donare la propria vita l'un per l'altro, come Gesù, non confidando in noi, ma inginocchiandoci e guardando al Padre con la consapevolezza che la salvezza è un dono del Padre.

30. Nella Celebrazione Eucaristica, il dono della vita di Cristo a suo Padre per la nostra salvezza, ossia la sua Morte e Resurrezione, ci è reso presente così che possiamo essere uniti a lui nel suo sacrificio e accettati in lui dal Padre.

Contemporaneamente la nostra partecipazione all'Eucaristia ci rende il popolo della nuova Alleanza stabilita da Cristo con la sua Morte e Resurrezione.

Come Cristiani riuniti attorno all'Eucaristia facciamo nostra la storia che essa richiama, vale a dire la passione, la morte e la resurrezione di Cristo. La nostra vera identità scaturisce da questi misteri che celebriamo.

Come ho già detto, un'alleanza è un accordo tra due partners con cui ciascuno si impegna a fare qualcosa per l'altro. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia Gesù si impegna con noi dicendo: "Ecco il mio corpo; ecco il mio sangue" e noi personalmente tutti insieme, come suo nuovo popolo, gli diciamo: "Terremo fede al tuo nuovo comandamento, cioè amarci scambievolmente come tu ci hai amati".

1) Qual è il significato delle parole di Gesù: "Questo è il mio corpo offerto per voi..... Questo è il mio sangue versato per voi?".

2) Cosa vogliamo significare quando diciamo che la Celebrazione Eucaristica (Messa) è il memoriale dell'Ultima Cena?

IV

EUCARISTIA SORGENTE DI COMUNIONE E RINGRAZIAMENTO

Il frutto grande e visibile dell'Eucaristia: la Chiesa, il Corpo di Cristo.

31. Desideriamo fortemente l'unità, eppure siamo divisi. Chi può liberarci dal male delle divisioni e condurci alla comunione reciproca? Gesù Cristo.

Per questo egli è venuto ed è morto per noi sulla Croce.

"Prego perché tutti siano uno, come tu Padre sei in me e io in te, perché anche essi siano in noi".

Gesù Cristo è con noi, sorgente della nostra comunione, nello stupendo dono dell'Eucaristia, memoriale della sua Morte e Resurrezione.

Gesù è presente nell'Eucaristia come il grano che cade nel terreno e muore, così da produrre un ricco raccolto.

32. Qual è questo ricco raccolto prodotto dall'Eucaristia?

E' il popolo della nuova alleanza, la nuova famiglia di Dio, di cui la Chiesa è il segno visibile.

Gesù Cristo Risorto, che si rende presente nell'Eucaristia, continua ed attirare tutti a sé nella comunione con lui secondo le sue parole: "Quando sarò stato innalzato, attirerò tutti a me" (Gv 12 : 32). Questa comunione è resa visibile e tangibile in una comunità di fede e amore.

Nel nostro mondo la Chiesa è il grande frutto visibile dell'Eucaristia. La Chiesa è nata dall'Eucaristia e ha bisogno di essere nutrita continuamente dall'Eucaristia.

33. I Padri del Sinodo africano ci hanno proposto l'immagine della Chiesa come Famiglia di Dio.

Nella mia lettera pastorale "In principio la Parola" ho scritto: "Nella famiglia naturale i membri sono una cosa sola per i loro legami di sangue. Nella Chiesa, famiglia di Dio, tutti i membri di tribù e nazioni diverse, sono "uno" perché ascoltando la Parola di Dio credono in Gesù".

L'ascolto della Parola di Dio ha il suo momento più alto nell'Eucaristia quando con fede accogliamo Gesù Cristo la Parola di Dio che ci dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo...Bevete tutti da questo calice che è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che deve essere versato per molti".

Le relazioni di sangue sono di somma importanza nella società africana. Anche quando non c'era legame di sangue lo scambio di sangue era sufficiente per partecipare alla vita dell'altro. Anche attraverso il matrimonio si poteva partecipare alla vita del clan a cui lo sposo o la sposa apparteneva.

Il dono della Eucaristia genera una comunione che va oltre i legami di sangue e di parentela. Tutti coloro che condividono il corpo e il Sangue di Cristo indipendentemente dalla appartenenza a un particolare Clan sono in profonda comunione e formano una nuova famiglia.

Ciò che ci rende uno, come famiglia di Dio, è il corpo e il sangue di Cristo ricevuto con fede nella Celebrazione Eucaristica.

Ciò era ben espresso dall'uso nella Chiesa primitiva di un singolo pane che veniva spezzato e diviso tra tutti i presenti.

"E poiché non vi è che un solo pane, noi, pur essendo molti, formiamo un solo corpo, tutti infatti partecipiamo di un solo pane" (1 Cor 10 : 17)

34. La Celebrazione Eucaristica è un mezzo santo per sanare le divisioni e approfondire l'unità di quelli che vi prendono parte. L'unità della Chiesa ha le radici e il centro nella Eucaristia.

L'Eucaristia è la sorgente di comunione per i membri della Chiesa, precisamente perché ci unisce l'un l'altro con Gesù stesso. Diventiamo fratelli e sorelle condividendo insieme il pane, il Pane della Vita.

Ci sono momenti in cui abbiamo bisogno di essere riconciliati l'un l'altro, quando la nostra debole fede ha bisogno di essere rinnovata e rafforzata, quando il nostro amore ha bisogno di essere rinvigorito.

Lo scambio vicendevole della pace prima di ricevere la Santa Comunione in qualche modo esprime ciò.

35. Tutta la Chiesa Cattolica è coinvolta nella Celebrazione Eucaristica. Non siamo semplicemente un gruppo di credenti riuniti attorno a un sacerdote presso un altare in un luogo particolare.

Siamo uniti con il nostro vescovo e attraverso di lui con tutto il collegio episcopale uniti al papa. Ecco perché includiamo il nome del nostro Vescovo e del Papa nella preghiera eucaristica. Non stiamo semplicemente pregando per loro; esprimiamo la nostra comunione con loro. Il vescovo è associato a ogni celebrazione della messa nelle parrocchie. Per molti secoli questa unità fu simbolizzata a Roma dal Papa che inviava un pezzetto del pane consacrato nella sua celebrazione della messa a ciascun sacerdote che presiedeva la messa a livello locale.

36. Questa profonda comunione conseguita con l'Eucaristia include non solo i membri della Chiesa pellegrina sulla terra, ma anche tutti coloro che, avendo lasciato questo mondo in grazia di Dio, appartengono alla Chiesa celeste.

Nella preghiera Eucaristica chiediamo di condividere la compagnia di Maria, Madre di Dio, degli apostoli, dei martiri e di tutti i santi.

Il pasto eucaristico

37. In modo particolare nella cultura Africana, i pasti sono visti come occasione per creare, incoraggiare e approfondire i rapporti reciproci tra i membri di una stessa famiglia. Per questo motivo i pasti devono essere presi in comune. Il momento del pasto in famiglia è molto più che il riempimento dello stomaco, è una espressione tangibile di amore, preoccupazione e benevolenza tra i membri della famiglia. Mi commuovo profondamente quando rifletto sull'altruistica condivisione tra i membri di una famiglia. Persino in questi momenti di grande carestia, il poco che i genitori o uno dei loro figli riesce a procurarsi alla fine del giorno è condiviso tra tutti i membri della famiglia. Ogni volta, e specialmente in questi tempi di fame, che ci raccogliamo per condividere un pasto, il cibo pronto davanti a noi diventa una memoria concreta della presenza tra noi di Dio che ci sostiene. Il pasto condiviso ci dà non solo l'energia, ma anche la speranza e il coraggio di affrontare un altro giorno con tutte le sue sfide.

38. Non sorprende, quindi, che Gesù abbia voluto essere in mezzo a noi come sorgente di comunione nella celebrazione Eucaristica, che ha la forma di un pasto in cui ci cibiamo del suo Corpo e del suo Sangue.

Mentre condividiamo l'unico Pane e l'unico Calice noi siamo condotti a comprendere sempre di più la natura di questo pasto, che ha il potere di trasformarci in una famiglia in cui ciascuno si prende cura degli altri.

E' vero, ci è stato insegnato che "il sangue è più denso dell'acqua" per esprimere il legame profondo che c'è tra i membri di unico gruppo familiare.

Tuttavia alla luce della fede giungiamo a capire che c'è una comunione ancora più profonda: la comunione di coloro che ricevono il Corpo e il Sangue di Gesù. "Sarò con voi sempre, sino alla fine dei tempi" (Mt. 28 : 20)

39. Durante i pasti nei nostri villaggi i bambini sono serviti a parte, uomini e donne formano i loro gruppi. Nella celebrazione Eucaristica, invece siamo tutti insieme, formiamo una unica assemblea, in cui tutte le differenze di razza, tribù, clan come pure le differenze di sesso, di età, di stato sociale, di affiliazione politica cessano di essere motivo di divisione. Riuniti attorno all'Eucaristia veniamo a sapere che l'amore di Cristo che ci riunisce è molto più grande delle differenze che a volte ci dividono. Per cui nell'Eucaristia siamo al cuore del Vangelo che ci è stato tramandato fedelmente. Accettare il Vangelo implica la volontà di accettare la verità che è nella Eucaristia e cioè: "In Cristo non c'è né schiavo né libero, né giudeo né greco, né uomo né donna" (Gal 3 : 28).

40. Nella tradizione africana ci sono diversi tipi di pasti. C'è il pasto familiare di cui ho già detto. Ma ci sono anche pasti in occasione diverse che chiamiamo "feste". Queste feste sono celebrazioni di realtà molto concrete che hanno luogo nelle nostre comunità. Nkolola celebra il fatto che una delle nostre ragazze ha raggiunto la pubertà che riteniamo un grande dono, la comunità intera si riunisce per celebrare l'evento con il segno visibile di un pasto condiviso. Lwiindi è un'altra festa di ringraziamento a Dio per il dono di buone piogge che accompagnano il raccolto. Durante le celebrazioni Lwiindi offriamo a Dio granoturco, arachidi, zucche e molte altre cose che abbiamo ricevuto dalla sua generosità. Una qualità che colpisce di tutte le nostre feste è che in esse si ringrazia Dio per le concrete benedizioni: terra fertile, bimbi sani, pioggia, mucche e buoni raccolti.

41. Nell'Eucaristia, che è la "festa di tutte le feste" per che cosa rendiamo grazie a Dio?. Prima di tutto nell'Eucaristia rendiamo grazie a Dio per il grande evento della salvezza, che è la passione, la morte e la resurrezione di Cristo. Ma nello stesso tempo la celebrazione Eucaristica dà a ciascuno l'opportunità di ringraziare con semplicità di cuore Dio per le piccole e grandi benedizioni che Egli ci dà nella vita quotidiana. In modo molto vero, i cristiani durante il pasto eucaristico vengono a conoscenza della loro povertà rendendosi conto che tutto ciò che hanno è dono di Dio; " Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuta?" (1 Cor 4 : 7)

Pertanto l'Eucaristia è una celebrazione reale che ispira in ciascuno di noi un senso genuino di ringraziamento a Dio.

Ringraziamo il Signore perché, riflettendo sulla nostra esperienza quotidiana, diventiamo consapevoli della sua mano che ci guida, ci conduce, ci ricrea e ci perdona. In questo modo l'Eucaristia è veramente sorgente e culmine delle nostre vite cristiane.

1) Spiega il significato di queste parole "Un solo pane, un solo corpo"

2) La Celebrazione Eucaristica è in forma di pasto. Come può essere paragonata ai nostri pasti tradizionali e in che modo differisce da loro?

V

L'EUCARISTIA: CULMINE E SORGENTE DI TUTTA LA VITA

DELLA CHIESA

42. Il Concilio Vaticano II ci ricorda: "La liturgia è il culmine verso cui si dirige l'attività della Chiesa, allo stesso tempo è la fonte da cui sgorga tutta la potenza" (Costituzione sulla Sacra Liturgia, n. 10).

L'Eucaristia è il cuore della liturgia: nella Celebrazione Eucaristica la liturgia raggiunge il suo apice, il suo perfetto compimento.

43. Se la Celebrazione Eucaristica è il culmine verso cui tende tutta l'attività della Chiesa, allora tutto nella vita della Comunità Cristiana, come pure nella vita di ciascun cristiano, deve essere diretto all'Eucaristia. Occorre cioè creare, promuovere quella atmosfera di fede, speranza e carità richiesti per poter dire in verità e profondamente con Cristo, in Cristo: "Ecco il mio corpo, ecco il mio sangue, poiché sono pronto a sacrificare la mia vita per i miei fratelli e sorelle in obbedienza alla volontà del Padre".

44. La Celebrazione dell'Eucaristia non può esistere per se stessa come una torre nel deserto. Deve essere preparata dalla nostra vita di discepolato a Cristo giorno dopo giorno. Durante la Celebrazione Eucaristica non posso dire in verità: "Ecco il mio corpo, ecco il mio sangue, ecco sono pronto a sacrificare la mia vita per gli altri in obbedienza alla volontà del Padre", a meno che nella mia vita quotidiana io non pensi solo ai miei interessi, ma soprattutto agli interessi delle altre persone (Fil 2 : 4).

Ciò che è vero per il singolo cristiano è vero anche per l'intera Comunità Cristiana.

Tutta l'attività della Comunità Cristiana dovrebbe esprimere e nutrire quell'attitudine di donazione di sé a Dio e ai nostri fratelli che ci porterà a dire durante la Celebrazione Eucaristica, insieme come una sola famiglia, con Cristo "Ecco il mio corpo, ecco il mio sangue versato per tutti".

"Tutti i sacramenti e in verità tutti i Ministeri Ecclesiali e il lavoro di apostolato sono connessi all'Eucaristia e diretti ad essa" (Concilio Vaticano II, Vita dei sacerdoti, n° 5).

1. L'Eucaristia è il culmine verso cui si dirige l'attività della Chiesa e allo stesso tempo la sorgente da cui sgorga tutta la potenza.

La Celebrazione Eucaristica è il modello su cui plasmiamo la nostra personale vita cristiana come pure la vita della intera Comunità Cristiana,

"In verità, verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui" (Gv 6: 53 – 56).

2. Nella Celebrazione Eucaristica il Cristo Risorto, che è morto per noi sulla croce, si rende presente a noi, diventa nostro cibo, il cibo che ci trasforma e ci fa diventare come lui.

Sant'Agostino ce lo spiega con una immagine. Quando mangiamo un pezzo di pane comune lo assimiliamo, il pane cambia e diventa parte del nostro corpo. Quando riceviamo l'Eucaristia accade l'opposto, noi cambiamo e diventiamo come Cristo.

Nell'Eucaristia il Cristo Risorto si rende presente profondamente nei nostri cuori, condivide il suo Spirito con noi e ci modella a sua somiglianza. Gradualmente rinasciamo a sua somiglianza tanto da diventare capaci di assumere i suoi stessi pensieri e sentimenti. Impariamo a guardare alla vita con i suoi occhi e col suo cuore e a vivere secondo la sua Parola.

Ciò è vero per ciascuno di noi personalmente, ma contemporaneamente è vero per l'intera Comunità Cristiana riunita attorno all'Eucaristia.

E' l'Eucaristia che ci fa veri cristiani. Questa è la Buona Novella, ricevendo con fede il corpo e il sangue di Cristo diventiamo il Corpo di Cristo nel mondo.

Eucaristia e Riconciliazione.

47. All'inizio di questa lettera ho già parlato delle divisioni di cui facciamo esperienza nelle nostre comunità. A volte, non raramente, i rapporti che ci sono tra di noi sono turbati, feriti ed esigono di essere risanati. Il peccato non solo fa del male al nostro rapporto con Dio, ma guasta anche le nostre relazioni interpersonali. Insomma il peccato crea disordine di rapporti con Dio e con gli altri.

Come possiamo in questa situazione celebrare sinceramente l'Eucaristia?

Come possiamo spezzare, cioè condividere lo stesso Pane e bere allo stesso Calice mentre le ferite dei nostri contrasti sono ancora vive nei nostri cuori?

“Se dunque tu stai presentando la tua offerta all’altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta lì davanti all’altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello, poi torna e presenta la tua offerta” (Mt 5 : 23 – 24).

48. Gesù ci invita a riconciliarci prima di offrire il nostro sacrificio all’altare. Abbiamo questa opportunità nel sacramento della riconciliazione.

Attraverso il ministero della Chiesa Dio ci perdona i peccati e guarisce le ferite dei peccati nei nostri cuori; essendo stati perdonati siamo ulteriormente mossi a cercare il perdono dei nostri fratelli e sorelle verso cui abbiamo peccato mentre allo stesso tempo offriamo perdono a quelli che hanno peccato contro di noi. Le rotture che minacciano di lacerare la nostra comunità sono nuovamente sanate. Allora la cena Eucaristica diventa una vera comunione tra i fratelli e le sorelle riconciliati.

Allora diventa possibile cantare insieme al salmista: “Benedici Signore anima mia! O Signore mio Dio quanto sei grande!” (Sal 103 : 1)

Eucaristia e vita di preghiera

49. Nella mia lettera pastorale “In principio la Parola di Dio” ho scritto: “L’ascolto della Parola di Dio porta molto frutto quando ha luogo in una atmosfera di preghiera, un’atmosfera che ci porta a diventare più consapevoli della presenza di Dio in noi e attorno a noi. L’ascolto della Parola di Dio dovrebbe essere preparata, accompagnata e seguita dalla preghiera. Ciò è possibile solo se siamo persone di preghiera, ossia se siamo familiari con essa perché preghiamo ogni giorno”

Quest’anno ripeto l’identica cosa per la Celebrazione Eucaristica.

C’è una connessione profonda tra la Parola di Dio e l’Eucaristia ben espressa nella Messa, dove troviamo “la tavola della Parola” e “la tavola dell’Eucaristia”.

Lo scorso anno ho proposto la Lectio Divina, una forma di preghiera basata sulla Parola di Dio. Quest’anno vorrei proporvi un’altra forma di preghiera: l’Adorazione Eucaristica.

50. Gesù Cristo, nostro Signore, che si fa realmente presente nella Celebrazione Eucaristica rimane tra noi misteriosamente come colui che ci ha amato e si è donato sotto il segno del pane, che esprime e comunica questo amore. E’ il “Santissimo Sacramento” della presenza di Cristo, che continua ad essere presente in mezzo a noi. E’ il segno della permanente dimora di Cristo nella Chiesa.

Il Santissimo Sacramento, che va sempre considerato nel suo intimo legame con la Celebrazione Eucaristica, è conservato per portare agli ammalati la Santa Comunione e per l’adorazione Eucaristica.

51. L’Adorazione Eucaristica consiste nello stare soprattutto in silenzio di fronte al Santissimo Sacramento, riconoscendo in esso la reale presenza di Gesù Cristo nostro Signore. Guardiamo a lui con amore consapevoli che egli ci guarda con un amore più grande. Nel profondo del nostro cuore lo ringraziamo e ci affidiamo a lui e alla potenza dello Spirito cosicché ci possa modellare a sua somiglianza. Durante l’Adorazione Eucaristica la nostra suprema aspirazione dovrebbe essere diventare sempre più simili a Cristo.

E’ anche un momento propizio per l’intercessione, un momento in cui pregare per i nostri bisogni e i bisogni altrui, soprattutto di coloro che soffrono di più.

Eucaristia e vita quotidiana.

52. Ciò che accadde anche agli apostoli nell’Ultima Cena accade a noi durante la Celebrazione Eucaristica. Gesù viene in mezzo a noi come colui che serve, lava i nostri piedi e ci dice: “Intendete quello che vi ho fatto”.... Se dunque vi ho lavato i piedi io, il Signore e maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l’un l’altro. Io, infatti, vi ho dato un esempio, affinché come ho fatto io, facciate anche voi”. (Gv 13 : 12 – 15).

Cosa significa lavarci i piedi l'un l'altro?

Significa, "portare le tribolazioni gli uni degli altri" (Gal 6: 2) "sopportarci a vicenda con la carità, con ogni umiltà, dolcezza e pazienza" (Col. 3 : 13, Ef 4 : 2) "...procurarsi di essere servi gli uni degli altri per mezzo della carità" (Gal 5 : 13). Significa essere sensibili ai bisogni degli altri, per essere pronti a usare il nostro tempo, i nostri doni e la nostra forza non per dominare, ma per servire l'altro come Gesù che "... è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per molti" (Mt 20 : 28).

Eucaristia e cura dei poveri

53. La celebrazione dell'Eucaristia ci impegna a favore dei poveri.

"Per ricevere in verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerto per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli più poveri" (Catechismo della Chiesa Cattolica).

Nella Chiesa antica, Vescovi quali San Giovanni Crisostomo esortavano coloro che riconoscevano Cristo nello spezzare del pane a riconoscerlo nelle vite spezzate di quelli che stavano attorno a loro.

"Avete assaporato il Sangue del Signore, eppure non riconoscete vostro fratello.

Voi disonorate questa tavola quando non giudicate degno di condividere il vostro cibo chi è stato giudicato degno di prendere parte a questa mensa....

Ricordate colui che disse: "Questo è il mio Corpo", disse anche: "Mi avete visto affamato e mi avete dato da mangiare, qualsiasi cosa non avete fatto a uno di loro, non l'avete fatta a me".

Queste parole sono particolarmente vere in questo periodo di carestia. Come possiamo ricevere in verità il Corpo di Cristo e chiudere gli occhi e i cuori ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che hanno bisogno di cibo?

Come possiamo dire con Gesù: ecco il mio Corpo, ecco il mio Sangue versato per tutti e allo stesso tempo ignorare chi ha fame?

Eucaristia e impegno per la giustizia e la pace.

54. L'Eucaristia è un cibo che chiede particolare attenzione nella condivisione.

Questa condizione rappresenta una irrevocabile chiamata alla giustizia e alla pace. Inoltre la condivisione Eucaristica impegna i cristiani nelle opere che questo cibo implica. San Paolo rimprovera i cristiani di Corinto per non essere capaci di prestare attenzione ai problemi della giustizia quando si incontrano per condividere il cibo Eucaristico: "Ora mentre vi comando quanto detto fin qui, io non posso lodarvi, perché voi vi riunite non per diventare migliori, ma per divenire peggiori". (1 Cor 11 : 17).

I rimproveri di San Paolo mettono in evidenza che il reale frutto della nostra partecipazione a questo cibo richiede una condivisione e un rispetto reciproco possibile soltanto con la pratica della giustizia e della pace. Inoltre nella preghiera del Signore che preghiamo prima della condivisione del Pane Quotidiano dell'Eucaristia, chiediamo la riconciliazione che è necessaria per la giustizia e la pace e che è segno che il Regno sta veramente venendo.

La partecipazione all'Eucaristia dà a tutti noi l'energia interiore per affrontare il futuro e stimola la nostra speranza poiché riceviamo l'annuncio e ci viene reso presente il mistero della passione, della morte e della resurrezione di Gesù.

Eucaristia e malati.

55. Durante la celebrazione della Messa entriamo in modo speciale e intimo nella presenza di Dio. Per prepararci a entrare nella santa presenza di Dio riconosciamo i nostri peccati e preghiamo non solo per il perdono delle colpe ma anche per la guarigione delle ferite provocate in noi dai nostri peccati. La reale consapevolezza delle nostre colpe e delle nostre ferite da esse causate in noi e negli altri ci dispone a diventare consapevoli del potere salvifico di Cristo e così preghiamo: " Sei stato mandato a guarire i contriti di cuore . Signore pietà". "Signore Gesù, tu guarisci le offese del peccato e delle divisioni, Cristo pietà".

Mentre nell'Eucaristia diventiamo consapevoli dei nostri peccati e delle nostre offese, diventiamo anche consapevoli dell'amore salvifico di Dio.

Mentre era sulla terra Gesù ha sempre cercato la guarigione completa delle persone come segno della presenza del suo regno. E' nostra fede credere che oggi Cristo continua a fare attraverso la sua Chiesa ciò che egli fece durante la sua vita in terra. Questa è la ragione profonda per la quale proprio prima di ricevere la Comunione diciamo ad alta voce con grande fiducia: "Signore, non sono degno di riceverti, ma di soltanto una parola ed io sarò guarito". La Salvezza che Cristo effettua è di natura totale.

56. Chiaramente nel ministero di Gesù i malati hanno occupato un posto speciale. Per cui, per estensione, essi hanno ancora un posto speciale nel ministero della Chiesa. Le nostre comunità dovrebbero avere a cuore che i fratelli e le sorelle malate non siano lasciati fuori dalla partecipazione Eucaristica. Le nostre comunità raccolte attorno all'Eucaristia dovrebbero fare risuonare con i loro atteggiamenti e le loro azioni le parole di Cristo: "Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi rifocillerò".

Parlando dei malati nelle nostre comunità, penso in modo speciale alle vittime dell'HIV – AIDS. Queste spesso si sentono trascurate dalle nostre comunità. Nel donarsi a noi nell'Eucaristia, Cristo è diventato un compagno che condivide le nostre lotte contro il dolore, la tristezza e la malattia. L'amore che celebriamo nell'Eucaristia è simbolo di un amore più forte della sofferenza, sì, anche più forte della morte! Perché colui che disse: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo" disse anche "Io sono il pane vivente venuto dal cielo; chi mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6 : 51).

Eucaristia e missione

57. Alla fine della Celebrazione Eucaristica, la Messa, siamo inviati ad amare e servire il Signore in una comunione più profonda gli uni con gli altri e con la Chiesa intera. Riceviamo il Corpo di Cristo per poter essere inviati nel mondo come Corpo di Cristo per essere il segno e lo strumento della sua presenza in mezzo agli altri.

Con l'Eucaristia diventiamo più profondamente Chiesa e siamo inviati come Chiesa per compiere la nostra missione nel e per il mondo.

C'è una intima e inseparabile connessione tra la Messa e la missione.

La nostra comunione con Cristo significa che condividiamo non solo la sua vita, ma anche la sua missione. A ogni Celebrazione Eucaristica di nuovo il Cristo Risorto ci dice: "Come il Padre ha mandato me, io mando voi" e soffia il suo Spirito su di noi. Lo Spirito che riceviamo ci consacra e rinnova per portare la buona novella ai poveri, poiché qualsiasi vera comunione col Signore vivente ci porterà a riconoscerlo nei più bisognosi.

1. Cosa significa che l'Eucaristia è il culmine e la sorgente di tutta la vita della Chiesa?

2. Spiegate il legame tra l'Eucaristia e:

- * Riconciliazione
- * Vita di preghiera
- * Vita quotidiana
- * Cura per i poveri
- * Impegno per la giustizia e la pace
- * I malati
- * Missione

EVENTI E LINEE GUIDA PER L'ANNO PASTORALE

MAGGIO 2003 – MAGGIO 2004

58. Lo scopo principale dell'anno pastorale 2003 – 2004, in continuità con il precedente anno sulla Parola di Dio, è di aiutarci a divenire sempre più una Comunità riunita attorno all'Eucaristia.

A) LA DIOCESI

a) Il lancio dell'anno dell'Eucaristia a livello Diocesano.

59. L'anno pastorale: "La Comunità Parrocchiale riunita attorno all'Eucaristia" sarà lanciato all'incontro del VI° Consiglio Pastorale Diocesano (12 – 16 maggio 2003).

b) Seminario catechetico sull'Eucaristia

60. Al Centro Pastorale S. Kizito sarà tenuto un seminario catechetico dal 23 al 26 luglio 2003. E' rivolto particolarmente alle persone coinvolte attivamente nella catechesi e nella liturgia, ma aperto a sacerdoti e suore.

c) Seminario liturgico

61. Ci sarà un Seminario liturgico al Centro Pastorale S. Kizito per sacerdoti e religiosi dal 3 al 6 settembre 2003.

Il suo scopo è aiutare tutti i sacerdoti e religiosi che lavorano nella Diocesi di Monze ad approfondire la loro comprensione della Celebrazione Eucaristica e nutrire la loro comunione in Gesù Cristo a cui si dedicano nei loro diversi ministeri.

d) Congresso eucaristico

62. Celebreremo il Congresso Eucaristico dal 10 al 12 ottobre a Mazabuka, parrocchia dell'Assunta.

Il Congresso Eucaristico, il cui tema è "Un solo pane, un solo corpo", sarà un momento molto importante nell'Anno dell'Eucaristia.

Sarà una bellissima opportunità per promuovere una devozione Eucaristica illuminata e allo stesso tempo per fare esperienza, anche in modo visibile, della centralità di Gesù Cristo, realmente presente nell'Eucaristia, in tutta la vita della Diocesi di Monze.

e) Commissioni diocesane

63. La Commissione Catechetica Diocesana e quella Liturgica prepareranno materiale adeguato sull'Eucaristia.

I corsi per i catechisti volontari e non nel Centro Pastorale S. Kizito, preparati dalla Commissione Catechetica Diocesana, si focalizzeranno sulla Celebrazione Eucaristica.

Invito la Commissione Diocesana di Inculturazione a ricercare e promuovere una riflessione sull'Eucaristia nel contesto della cultura africana in cooperazione con i contributi della Commissione Liturgica e Catechetica per una presentazione dell'Eucaristia più adeguata.

Si richiede a tutte le Commissioni e ai Gruppi Apostolici Laici di basare tutte le loro attività sulla centralità dell'Eucaristia.

f) Programmi radio

64. Radio Chikuni manderà in onda programmi sull'Eucaristia. Vi incoraggio ad ascoltarli e anche a contribuire alla loro preparazione inviando suggerimenti.

B) IL DECANATO

65. In ogni decanato la Commissione Liturgica Diocesana terrà seminari a livello decanale sulla liturgia dell'Eucaristia.

In ogni decanato persone preparate sulla liturgia sono disponibili a condurre seminari a livello decanale e parrocchiale.

C) LA PARROCCHIA

66. Ci sono diversi tipi di comunità cristiane, ma "... tra esse le parrocchie, stabilite localmente sotto un pastore che prende il posto del Vescovo, sono le più importanti, poiché in qualche modo rappresentano la Chiesa visibile costituita nel mondo" (Concilio Vaticano II, Liturgia Sacra n° 42).

Le nostre parrocchie sono formate da un certo numero di Centri per la Messa, ossia comunità di credenti che di domenica e/o in un altro giorno si riuniscono per ascoltare la Parola di Dio e, quando il sacerdote è presente, per celebrare l'Eucaristia.

a) Il lancio dell'anno dell'Eucaristia a livello parrocchiale.

67. L'anno pastorale sull'Eucaristia sarà lanciato a livello parrocchiale il 22 giugno 2003, Festa del Corpus Domini.

La Commissione Liturgica Diocesana offrirà alcuni suggerimenti da mettere in pratica con creatività. Lo scorso anno, dopo la cerimonia dell'intronizzazione, la Bibbia fu posta in un luogo ben visibile in chiesa come segno permanente dell'importanza della Parola di Dio nella nostra vita. Anche quest'anno nella chiesa ci dovrebbe essere un segno permanente che simboleggi la centralità dell'Eucaristia nella vita nostra e della nostra comunità.

b) Celebrazione domenicali del giorno del Signore

68. "La celebrazione domenicale del giorno del Signore è il cuore della vita della Chiesa. La domenica è il giorno in cui la Morte e Resurrezione di Gesù Cristo vengono celebrate alla luce della tradizione apostolica e deve essere osservato come il giorno di precetto più santo nella Chiesa Universale" (Catechismo della Chiesa Cattolica).

"Prendere parte ogni domenica alla Messa è testimonianza di appartenenza e fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa" (Legge del Codice Canonico).

"Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore" (Martiri di Abitene).

Nella vita delle parrocchie deve essere messo grande impegno nell'approfondire la comprensione della centralità della Celebrazione Domenicale, del giorno del Signore, per tutti i fedeli.

Suggerisco un'attenta lettura della lettera apostolica del Papa "Dies Domini".

69. Lo scorso anno, l'Anno della Parola, durante le mie visite pastorali sono stato contento di vedere l'attenzione particolare che è stata data alla liturgia della Parola. La Bibbia è stata intronizzata in molti centri per la Messa e molto spesso portata in processione per la proclamazione del Vangelo.

Mentre continuiamo a migliorare con creatività la celebrazione della liturgia della Parola, è venuto il momento di prestare particolarmente attenzione alla liturgia dell'Eucaristia.

Ogni parrocchia abbia una Commissione Liturgica Parrocchiale, che si incontri regolarmente per valutare e migliorare le celebrazioni liturgiche per promuovere un'attiva partecipazione dei fedeli alla celebrazione Eucaristica domenicale nei diversi centri delle parrocchie.

70. Lo sforzo di migliorare la celebrazione liturgica Eucaristica deve essere basato su una catechesi appropriata sull'Eucaristia..

L'anno dell'Eucaristia sia per tutti noi una preziosa opportunità per approfondire la comprensione del grande dono dell'Eucaristia. Ci si aspetta che ogni parrocchia abbia catechesi appropriate sulla Messa per adulti, giovani e bambini. Suggesto di focalizzare la formazione catechistica permanente per adulti, che in più occasioni ho già raccomandato, sull'Eucaristia. Siano tenuti seminari sulla Messa in tutti i centri o zone con l'aiuto di persone competenti.

c) Pasqua: celebrazione annuale della morte e resurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore.

71. Per tre secoli nella storia della Chiesa la Pasqua è stata l'unica solenne festa cristiana celebrata nella Chiesa ed è ancora adesso la più grande festa cristiana oltre ad essere il cuore di tutto l'anno liturgico.

E' la celebrazione annuale della morte e resurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore, che inizia il Giovedì Santo con la commemorazione dell'Ultima Cena e ha il suo momento più alto nella Celebrazione Eucaristica della Veglia Pasquale.

I fedeli siano sempre più aiutati a comprendere la ricchezza della Celebrazione Pasquale e il suo valore per la vita della parrocchia e la loro.

d) Ministri dell'Eucaristia

72. Alcune parrocchie hanno già introdotto i Ministri dell'Eucaristia.

Incoraggio tutte le parrocchie ad accogliere questo ministero ed a seguire le linee guida concernenti il ruolo, la qualificazione, l'accompagnamento e la designazione che sono già state emesse.

e) Adorazione Eucaristica

73. Come ho già detto più sopra la Celebrazione Eucaristica può essere partecipata in modo appropriato soltanto dai fedeli che hanno familiarità con la preghiera.

Per questo raccomando che in ogni Parrocchia si coltivi una illuminata devozione Eucaristica. Si programmino momenti di Esposizione del Santissimo Sacramento, si preveda periodicamente la Benedizione Eucaristica e si incoraggi la visita personale a Gesù presente nella Eucaristia.

f) Manifesti

74. Durante le mie visite alle parrocchie molto spesso ho scoperto che le persone avevano una conoscenza scarsa e del tutto nulla del "Piano Pastorale Quinquennale", nonostante mi fosse stato assicurato dai gruppi parrocchiali che se ne fosse parlato. Ciò dimostra che c'è bisogno di parlarne sempre con grande convinzione come facciamo quando vogliamo comunicare qualcosa che sentiamo essere importante.

Tutti i leader parrocchiali sono caldamente incoraggiati a promuovere la conoscenza del "Piano Pastorale Quinquennale" e "dell'Anno dell'Eucaristia" cogliendo ogni occasione per presentare il tema dell'anno e per ricordarlo a tutti nelle parrocchie.

Manifesti, disegni, simboli preparati localmente sono di grande aiuto a questo scopo. Penso che in ogni parrocchia ci sono artisti che saranno pronti a offrire la loro capace cooperazione in quest'area.

D) PICCOLE COMUNITA' CRISTIANE

75. "La Chiesa come la famiglia non può raggiungere tutte le sue possibilità come Chiesa a meno che non si divida in comunità sufficientemente piccole da incoraggiare rapporti umani vicini" (Sinodo Africano).

E' a livello delle Piccole Comunità Cristiane che vediamo la Chiesa alle radici, là dove le persone trascorrono la maggior parte della vita.

76. I membri delle Piccole Comunità Cristiane si riuniscono una volta la settimana per incontrarsi e condividere il vangelo. Con la riflessione e condivisione comune incontrano la stessa persona di Gesù. Diventano sempre più consapevoli della presenza del Signore Risorto in mezzo a loro e in loro.

Questa condivisione regolare della Parola di Dio li conduce a un rapporto personale con Cristo, che è veramente il fondamento delle loro comunità.

In questo modo possono prestare attenzione ai bisogni di ciascuno, vedere e avere cura dei poveri, degli emarginati, dei malati e coinvolgersi nella promozione della giustizia e della pace presso i vicini.

77. E' questo soltanto un sogno? Sono consapevole che la realtà della maggior parte delle nostre Piccole Comunità Cristiane è abbastanza distante da questo ideale. Come possiamo muoverci verso questo ideale?

Dobbiamo scoprire la connessione tra la vita quotidiana delle Piccole Comunità Cristiane e la Celebrazione Eucaristica domenicale. La Celebrazione Eucaristica domenicale deve sempre più diventare il culmine e la sorgente della vita delle Piccole Comunità Cristiane.

Chiedo a tutti i gruppi parrocchiali, alle parrocchie e ai consigli parrocchiali di rinnovare il loro impegno verso le Piccole Comunità Cristiane per capire che cosa può essere fatto per rafforzare la connessione tra la Celebrazione Eucaristica domenicale e la vita quotidiana delle Piccole Comunità Cristiane.

E' mia convinzione che il rinnovamento delle parrocchie dovrebbe iniziare dalle Piccole Comunità Cristiane e la via per raggiungere questo scopo è aiutare le Piccole Comunità Cristiane a scoprire sempre più che il culmine e la sorgente della loro vita è la Celebrazione Eucaristica domenicale.

78. Parlando delle Piccole Comunità Cristiane penso specialmente ai malati, agli anziani e a tutti quelli che hanno molti bisogni come gli orfani e le vedove.

Dovrebbero essere al primo posto nelle attenzioni di tutti i membri delle Piccole Comunità Cristiane che devono prendersi cura di loro con la collaborazione di tutti i fedeli della parrocchia.

Esorto i leader delle Piccole Comunità Cristiane a informare, regolarmente attraverso il consiglio pastorale, i Sacerdoti dei malati che hanno bisogno di ricevere la Comunione o il Sacramento dell'Unzione o una visita di conforto.

VII

ATTENZIONI PASTORALI

a) Battezzati che per differenti motivi non sono ammessi a ricevere la Santa Comunione.

79. Penso ai molti battezzati che partecipano alla Messa domenicale, ma che per motivi diversi non possono ricevere la Santa Comunione, in particolare:

* Coloro che sono sposati in modo tradizionale, ma non hanno ancora celebrato il Sacramento del Matrimonio.

* Le donne che restano incinte fuori dal matrimonio e che non sono ancora state riammesse all'Eucaristia.

A loro dico: prendete contatto con i vostri parroci, raccontategli della vostra situazione e siate pronti ad accogliere i consigli e le istruzioni necessarie.

Ai sacerdoti e agli operatori di pastorale familiare dico: siate pronti ad ascoltarli e ad offrire loro un forte sostegno. Sono disponibile se avete bisogno di consultarvi con me.

80. Penso poi, alle persone coinvolte in nuove relazioni, dove uno o entrambi sono già sposati in modo valido.

Anche costoro per motivi diversi fanno esperienza del dolore per non poter partecipare appieno alla Celebrazione Eucaristica ricevendo la Santa Comunione.

Ciò non significa che la Chiesa vuole escluderli dalla sua vita.

Per essi la Comunità Cristiana abbia una cura particolare.

I sacerdoti li accolgano con amore e li aiutino a partecipare alla vita della Comunità.

È altresì importante che i pastori discernano attentamente le diverse situazioni dei divorziati e risposati, e prendano a cuore specialmente quelli che hanno sinceramente cercato di essere fedeli al loro primo matrimonio e sono stati abbandonati non per loro colpa. L'intera Comunità li accolga, li sostenga e li aiuti a non sentirsi esclusi dalla Chiesa. Essi siano ben accolti nella partecipazione della vita della Comunità

b) Battezzati che non partecipano alla Messa domenicale.

81. Penso anche ai molti battezzati che non partecipano alla Messa domenicale.

E' tristissimo vedere che così tanti battezzati, che nel battesimo hanno ricevuto la vita nuova e sono diventati membri della Chiesa che è il Corpo di Cristo, non sono presenti alla Celebrazione della Messa domenicale.

Perdono qualcosa di molto prezioso e noi sentiamo la loro mancanza.

La Chiesa tutta soffre per la loro assenza.

A loro ripeto le parole di Gesù: "Guardate, il mio convito è già pronto... Venite alle nozze" (Mt 22,4). Voi avete bisogno di sedervi alla tavola con Gesù e noi abbiamo bisogno di voi. Senza di voi la festa non è completa.

A tutti noi che partecipiamo alla Messa domenicale la mia supplica è: lavoriamo insieme per riportare nella Comunità i nostri fratelli e sorelle che per diverse ragioni hanno smesso di partecipare alla Messa domenicale.

c) Battezzati che possono partecipare alla Messa domenicale e alla Celebrazione Eucaristica solo poche volte l'anno.

82. Penso alle comunità cristiane che vivono in aree rurali remote e che il sacerdote può raggiungere solo poche volte l'anno. Stanno mesi senza avere la possibilità di partecipare alla Messa domenicale. Lo scorso anno ho avuto la possibilità, durante le mie visite pastorali, di incontrare alcune di loro e celebrare la Messa con loro.

Sono stato profondamente impressionato dalla loro gioia che ho potuto vedere non solo nei loro canti e nelle loro danze, ma soprattutto nei loro occhi. Per loro la Messa era un dono che per molto tempo avevano ardentemente desiderato. Essi hanno compreso il punto principale che ho cercato di comunicare in questa lettera pastorale: l'Eucaristia è un grande dono.

A loro dico: siate benedetti, perché Dio ha visto il vostro sincero desiderio. Egli non vi abbandonerà perché è vicino in modo speciale a chi ha bisogno.

Cosa potrò dire a tutti voi che avete l'opportunità di partecipare alla Messa ogni domenica e qualche volta anche durante la settimana?

Prima di tutto vi esorto: fate tutto il possibile per portare il dono della Eucaristia il più spesso possibile nelle zone remote delle vostre parrocchie.

Questo appello è rivolto in modo speciale a tutti i sacerdoti, ma anche a tutti voi, perché i sacerdoti hanno bisogno del vostro sostegno.

Abbiate cura che la vostra costante partecipazione a questo grande Banchetto non vi faccia perdere il senso del rispetto reverenziale e del mistero che questo grande Sacramento di Amore dovrebbe evocare in tutti noi.

Ho compreso ciò nel silenzio della sacrestia mentre preparandomi a dire Messa in una chiesa trovai una nota che lessi: Padre, per favore, di questa Messa per noi come se fosse la tua prima o la tua ultima Messa; sì, dilla come se fosse la tua unica Messa".

c) Messe Funebri

83. Come ci sentiamo quando vediamo che una nostra sorella o un nostro fratello morto è sepolto senza la Messa funebre? Personalmente sento un grande dolore.

Sin dall'inizio di questa lettera pastorale sto ripetendo che la nostra intera vita cristiana deve avere le sue radici nell'Eucaristia.

Questo dovrebbe valere in modo particolare nel momento della morte, che è il momento più importante e doloroso della vita di chi muore e dei suoi parenti.

Penso che tutti noi abbiamo già provato in qualche occasione, quanto sia di rafforzamento per la fede e di consolazione per i cuori una Messa funebre per i parenti e gli amici di una sorella o fratello morto.

Vedo la necessità di riflettere e comprendere meglio il significato della Messa funebre, che dovrebbe essere vista non come un premio o un certificato per un lavoro ben fatto, ma come la celebrazione dell'amore misericordioso di Cristo che è morto per noi affinché risorgessimo con lui a vita eterna, dove saremo uno in lui come egli è uno con il Padre.

CONCLUSIONE

84. Come ho detto nella mia introduzione, quando alcuni mesi fa ho iniziato a scrivere questa lettera pastorale, pensavo a Mosè che fu chiamato per una missione che andava al di là delle sue capacità.

Adesso, mentre mi accingo a concludere il mio tentativo di dire con questa lettera pastorale qualcosa sulla Eucaristia, provo ancora fortemente la mia inadeguatezza per un dono così grande così bello.

Ma contemporaneamente, una percezione interiore della cosa più importante, che dobbiamo capire profondamente nei nostri cuori, sta crescendo in me mentre scrivo questa lettera: l'Eucaristia è un dono.

Lasciatemi ripetere qualcosa detta e ascoltata molte volte, ma che ha bisogno di essere sempre più a fondo sperimentata nei nostri cuori: l'Eucaristia è un dono, un puro dono del grande amore di Dio per noi rivelato in Gesù Cristo con la potenza dello Spirito Santo.

È un dono che va oltre qualsiasi cosa noi possiamo dire o pensare. Nessun libro può adeguatamente spiegare la ricchezza di questo dono.

La mia speranza è che questo anno dell'Eucaristia sia un tempo prezioso in cui facciamo esperienza in modo nuovo e più profondo della Eucaristia come dono. Il frutto sarà un'attitudine interiore di ringraziamento che libererà i nostri cuori dalla paura, dallo scoraggiamento, dall'amarezza e li ricolmerà di pace e gioia.

L'Eucaristia è il grande dono di Dio nostro Padre che, a nostra volta, ci rende capaci di diventare santi doni, veramente graditi a Lui (Rom 12.1).

Il termine "Eucaristia" significa "Ringraziamento". Celebriamo in verità l'Eucaristia quando diventando consapevoli delle meraviglie fatte da Dio per noi, lo ringraziamo in Gesù Cristo con tutta la nostra vita. Più cresciamo nel grande dono dell'Eucaristia, più diventiamo una vera comunità di ringraziamento nella nostra vita quotidiana.

85. Ho iniziato questa lettera pastorale pensando a Mosè incapace di parlare e la termino pensando a Maria, Nostra Signora, che proclama la grandezza del Signore.

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua ancella" (Lc 1 : 46 – 48).

Maria, madre di Gesù, tu che hai proclamato la grandezza del Signore con tutta la tua vita, accompagnaci durante questo anno della Eucaristia.

Aiutaci ad aprire le nostre menti, i nostri cuori alla potenza dello Spirito Santo affinché possiamo riconoscere Cristo tuo Figlio realmente e veramente presente nel bellissimo dono dell'Eucaristia.

Madre amata, assisti noi tuoi figli perché diventiamo sempre più comunità di discepoli che lodano Dio, nostro Padre, riflettendo nella nostra vita quotidiana il suo grande amore che celebriamo nell'Eucaristia.

Emilio Patriarca
Vescovo di Monze
Monze, Marzo 2003